

mediEVI

24

mediEVI

Series of the Società Internazionale per lo Studio del Medioevo Latino  
Editor: Agostino Paravicini Bagliani

Advisory Board

Stefano Brufani, Carmen Cardelle de Hartmann, Paolo Chiesa,  
Claudio Ciociola, Giuseppe Cremascoli, Michael Lapidge,  
Lino Leonardi, José Martínez Gázquez, Nicola Morato,  
Lucia Pinelli, Francesco Santi, Jean-Yves Tilliette

«NON ORE ORANDUM SOLO»  
NELLE VICENDE DEL MONASTERO  
DI SANTA GRATA «IN COLUMNELLIS»  
A BERGAMO

a cura di  
Mariarosa Cortesi



FIRENZE  
SISMEL · EDIZIONI DEL GALLUZZO

2020

Volume pubblicato con il contributo di



DIOCESI  
DI BERGAMO

INTERNATIONAL  
INNER WHEEL



Club di Bergamo

SISMEL · Edizioni del Galluzzo  
via Montebello, 7 · I-50123 Firenze  
tel. +39.055.237.45.37 fax +39.055.239.92.93  
galluzzo@sismel.it · order@sismel.it  
www.sismel.it · www.mirabileweb.it



ACADEMIA

Si ringraziano gli enti che hanno gentilmente concesso l'autorizzazione a pubblicare le immagini.  
Gli autori restano a disposizione per eventuali pendenze con gli aventi diritto.

ISBN 978-88-8450-970-3  
© 2020 - SISMEL · Edizioni del Galluzzo

## SOMMARIO

- VII Gregory J. Polan, O.S.B., *Premessa*  
IX Mariarosa Cortesi, *Vita nel chiostro: dinamica gestionale, alienazioni e spogliazioni*

«NON ORE ORANDUM SOLO»  
NELLE VICENDE DEL MONASTERO  
DI SANTA GRATA «IN COLUMNELLIS» A BERGAMO

- 3 Mariano Dell’Omo, *Modelli di santità nello specchio del medioevo monastico. Un itinerario dal passato al futuro*  
17 Emore Paoli, «*Ora et labora*». *Contemplazione e scrittura al femminile*  
39 Giacomo Baroffio, «*Domine, labia mea aperies*». *Canto e preghiera nei monasteri benedettini*  
69 Agostino Paravicini Bagliani, *Il monastero di Santa Grata e il papato*  
89 Gianmarco Cossandi, *Gestione e governo della badessa Grazia d’Arzago. Appunti per la storia del monastero di Santa Grata nel Duecento*  
113 Mariarosa Cortesi, «*Ritraremo adunque a memoria la gloria de la beatissima Grata*» *con documenti, testi e libri*  
139 Giordana Mariani Canova, *Spiritualità e immagini benedettine femminili da santa Scolastica a santa Grata di Bergamo*  
165 Paolo Mazzariol, *Una nuova speranza nella lacerazione della città: la chiesa esterna di Santa Grata*  
179 Mario Taccolini - Giovanni Gregorini, «*Il riscoprimento d’un corpo morale*». *Religiosi e società nella Lombardia del lungo Ottocento*  
193 Riccardo Semeraro, *Economia e istituzioni nelle procedure di soppressione e ripristino del monastero di Santa Grata in Columnellis di Bergamo (1798-1817)*

SOMMARIO

---

- 219 Ezio Bolis, *I rapporti di papa Giovanni XXIII con il monastero di Santa Grata e la spiritualità benedettina*
- 247 Pierantonio Piatti, «*Come una casa di vetro*». *Dalla Regola benedettina all'umanesimo monastico di Paolo VI*

INDICI

- 273 Indice dei manoscritti e dei documenti d'archivio
- 277 Indice dei nomi di luogo
- 281 Indice dei nomi propri di persona

TAVOLE

## PREMESSA

Il monastero di Santa Grata ha un posto speciale nel cuore degli abitanti di Bergamo e le Monache Benedettine, che lo abitano, custodiscono le spoglie della santa, la cui storia cristiana, fatta risalire dalla tradizione al IV secolo e legata all'intervento per la sepoltura del martire Alessandro, hanno mantenuta viva con una vita di preghiera e di contemplazione. Immerse nella tradizione benedettina di *ora et labora* con la loro testimonianza di vita di preghiera e di lavoro nel chiostro attestano il loro impegno monastico, che non venne meno neppure durante gli eventi tragici provocati dalle soppressioni napoleoniche succedutesi, con brevi intervalli di interruzione, dal 1799 al 1817. Rientrate in possesso del monastero, dopo grandi sacrifici e con l'impegno di aprire un educando per le giovani, ospitandole e istruendole, tornarono a vivere il modello benedettino di fede e perseveranza nel luogo della loro fondazione, a Bergamo Alta, e la sua chiusura nella forma di clausura più rigorosa, senza per questo troncare i rapporti, a livello religioso e culturale, con la società circostante. Ancor oggi, le benedettine di Santa Grata concretamente applicano il motto inciso su un cartiglio di pietra, sopra il portone d'ingresso del monastero: *Non ore orandum solo*, «Non si deve pregare solo con le labbra».

L'8 dicembre 2017 ho avuto il grande onore di celebrare la solennità dell'Immacolata Concezione con questa comunità e di introdurre un ciclo di incontri religiosi e culturali per ricordare il ruolo del monastero più antico di Bergamo ripristinato l'8 dicembre 1817. Tra i bellissimoi ricordi di quell'evento, non posso dimenticare la generosa ospitalità della comunità benedettina e anche la grande ammirazione delle molte persone presenti in quell'occasione gioiosa insieme alle Monache. La devozione degli abitanti di Bergamo per loro dimostra quanto questa comunità, con il suo modello di vita di preghiera e nel segno della carità, abbia toccato il cuore e la vita di tanta gente.

Possa questo libro diventare una testimonianza concreta della stima dimostrata alle Monache Benedettine in quest'anno giubilare. Possa Dio continuare a benedire questa comunità con fede viva, spirito devoto e gioiosa gratitudine a Dio per le numerose benedizioni.

Sinceramente in Cristo,  
Rev.mo Gregory J. Polan, O.S.B.  
Abate Primate della Confederazione Benedettina



Mariarosa Cortesi

VITA NEL CHIOSTRO: DINAMICA GESTIONALE,  
ALIENAZIONI E SPOGLIAZIONI

Collocare la storia del monastero e la spiritualità benedettina della sua comunità in un contesto che andasse oltre le mura di Bergamo per ricordare quanto era avvenuto duecento anni prima fu l'obiettivo del ciclo di interventi che si sono snodati nel corso dell'anno giubilare tra l'8 dicembre 2017 e l'8 dicembre 2018, alternati a celebrazioni liturgiche scandite su ricorrenze significative. Proprio l'8 dicembre 1817 le benedettine di Santa Grata ottennero, per concessione dell'imperatore d'Austria Francesco I, di «ripristinare» il loro monastero vittima di ben due soppressioni da parte delle truppe napoleoniche: la prima comunicata da funzionari della Repubblica Cisalpina il 6 novembre 1798, la seconda il 13 maggio 1810, dopo una breve parentesi sotto il governo austro-russo durante il quale le monache erano ritornate nel loro cenobio. Un programma intenso quindi quello costruito, mirato a richiamare il ruolo ricoperto dal monastero più antico di Bergamo nella vita religiosa e civile della città e a leggerne le vicende nelle sue varie articolazioni espresse in tempi e in spazi diversi.

Partendo dalla riflessione sul significato del monachesimo, nato in Oriente come «esperienza di deserto», segnato lì da una forte impronta personale e carismatica di uomini come Antonio, Macario, e giunto in Occidente attraverso la mediazione di Girolamo, Rufino, Cassiano, p. Mariano Dell'Omo introduce alla interpretazione datane da Benedetto da Norcia, che impresse via via una dimensione sociale e culturale, avendo come modello Gesù che nei Vangeli ama la preghiera come intimo dialogo con il Padre e al tempo stesso si preoccupa delle necessità dei poveri, dei malati: un ruolo di evangelizzazione decisivo per la storia del Cristianesimo nell'Alto medioevo. E il carisma monastico si misura sulla sua capacità di portare il Vangelo a chi non lo conosce mediante il linguaggio universale dell'*ora et labora*, affinché la ricerca di Dio si traduca in un'opera di liberazione integrale, materiale e spirituale per ciascun uomo.

E all'interno del cenobio la vita scorre tra contemplazione e lavoro, includendo pure la produzione di libri, espressioni su cui concentra l'at-

tenzione Emore Paoli, dimostrando come quella della scrittura non sia per nulla appannaggio del mondo monastico maschile e come nella *Regola* indirizzata da Cesario d'Arles alle vergini del monastero per il quale l'aveva scritta si menzioni in modo esplicito che *omnes litteras discant*. Copiste di testimoni altomedievali portati alla luce dagli studi di Bernhard Bischoff e collocati alcuni, con attendibilità, ad esempio nel monastero di Chelles, sono per lo più monache, che firmarono pure i testi in essi contenuti, badesse e claustrali in cui la contemplazione o le visioni mistiche vengono riferite e messe al servizio di una riforma morale e spirituale della chiesa, ben esemplificate da Ildegarda di Bingen (1098-1179), filosofa, scrittrice, predicatrice, favorevole a un monachismo aperto alle piazze e alla gente comune, che oltre alla variegata produzione scritta, dai libri profetici a quelli di erboristeria, si cimenta nell'originale composizione del testo e della musica del dramma liturgico, *Ordo virtutum*, frutto di un'età medievale complessa, che si esprime proprio attraverso testi, immagini e musica.

E su questo linguaggio, base della vita liturgica in tutti i monasteri benedettini d'Europa, interviene Giacomo Baroffio, che insieme ad Anastasia Eun Ju Kim guida all'ascolto e alla esecuzione di alcune antifone, sottolineando la vitalità del canto gregoriano dovuta al fatto che prima di una forma d'arte esso è preghiera. I suoi testi sono ricavati in larga misura dalla Bibbia; il cantore gregoriano è un «profeta», cioè una persona che si fa tramite della voce di Dio e, reciprocamente, eleva a Dio la lode, le suppliche, il ringraziamento in nome dell'intero universo.

Dall'itinerario fin qui tracciato e dagli esempi proposti sparsi nell'Europa intera si apprende che il programma della spiritualità benedettina coinvolge l'intera esistenza con un equilibrio tra Dio e l'uomo, tra l'individuo e la comunità, tra la preghiera e il lavoro, tutte realtà che concorrono a rendere la vita monastica una preghiera duratura, per nulla isolata dalla vita civile e sociale condotta al di là delle mura che garantiscono e proteggono l'isolamento. Così hanno vissuto, e intendono ancora oggi vivere, le monache di Santa Grata, guidate nel loro percorso devozionale da badesse lungimiranti, per quanto le testimonianze rimaste dopo smembramenti e dispersioni ci documentano, attente alla gestione del cenobio stesso e promotrici di vitalità religiosa e culturale.

Ecco quindi importanti i documenti papali per comprendere il rapporto con la massima autorità ecclesiastica, qui analizzati, contestualizzati e attentamente riletti da Agostino Paravicini Bagliani. Sono stati emessi in un arco di tempo ampio, dal XII al XX secolo con lacune nella documentazione trecentesca, verosimilmente a causa del trasferimento della

Curia papale ad Avignone, e per il Seicento; in età medievale prevalgono i privilegi, atti ufficiali con cui si garantisce protezione al monastero e ai suoi possedimenti, *protectio apostolica*, e si definiscono alcuni diritti delle monache nei riguardi dei vescovi di Bergamo, quali ad esempio l'elezione della badessa e la tutela da ogni ingerenza episcopale, oppure indulgenze per i pellegrini che avessero visitato il monastero. Nel corso del Medioevo il monastero andò assumendo uno *status* alquanto particolare, poiché la comunità poteva scegliere il confessore, autorizzare – fatto singolare – la sepoltura di persone estranee all'interno del complesso monastico.

Ma di notevole rilievo era pure la gestione patrimoniale del cenobio che vive momenti di austerità alternati ad altri di maggiore disponibilità di mezzi economici, e il cui più antico atto di natura privata risale al 1197, una vendita alle monache di alcuni terreni a Grassobbio. In questi documenti attestanti per lo più diritti di proprietà sugli immobili e la loro amministrazione insieme ad altri di varia provenienza in connessione con vicende istituzionali e con la fitta rete di relazioni intrattenute con esponenti della città e del contado, giocano un ruolo importante le badesse. E partendo dal primo rilevamento delle proprietà fatto effettuare dalla badessa Giustina nel 1220 e dagli interventi volti a riordinare l'assetto del patrimonio Gianmarco Cossandi pone successivamente l'attenzione su Grazia d'Arzago, che le succede nel ruolo direttivo e al centro di numerose operazioni finalizzate ad assicurare le basi materiali indispensabili al sostentamento della comunità, a intensificarne la religiosità richiamando con elementi visibili e duraturi, letterari ed artistici, la memoria della fondatrice Grata.

Incarica, infatti, il domenicano Pinamonte da Brembate di comporre una biografia della santa, il cui ricordo era ancora affidato alla tradizione orale, come racconta Mariarosa Cortesi nella sua analisi: una *Vita* che si rivela di notevole rilevanza agiografica per il modello individuato nella scrittura di Bartolomeo da Trento, dal quale si attingono tessere e sequenze; fa poi allestire un manoscritto, in cui il testo è illustrato da miniature di alto livello, e lascia il ricordo di questa operazione in un affresco che, secondo la nuova interpretazione, rappresenta la consegna a Grata del libro con la sua *Vita*, presumibilmente entro il 1472. Ma, elemento non meno interessante, si iscrive con altre sette monache e una conversa alla Misericordia Maggiore (MIA), come testimonia la matricola femminile della confraternita, gestita da laici, governata da *Statuti* scritti nel 1265 da Pinamonte, manifestando con questo atto di voler partecipare a una società che coinvolge tutti gli ambienti cittadini e connotata da un forte ideale di solidarietà. Le indagini condotte in particolare sulla

*Libreria* del monastero, arricchita nel Quattrocento di codici, per lo più liturgici, ma depauperata agli inizi del Novecento con vendite determinate da necessità economiche, hanno ora permesso di identificare tutti gli undici manoscritti registrati nell'inventario del 1781 e dispersi in varie biblioteche nel mondo.

Sulle miniature di alcuni di questi, in particolare su quelle che accompagnano il testo della *Vita* di santa Grata nel codice conservato oggi nell'Archivio del monastero interviene Giordana Mariani Canova, facendo precedere la sua presentazione da accenni sull'iconografia di alcune sante e beate dell'ordine benedettino, per prima santa Scolastica, la sorella gemella di Benedetto, proseguendo con donne di alto lignaggio, tutte ritratte in dipinti, affreschi, miniature o in sculture, per lo più badesse, fondatrici di monasteri, come ad esempio santa Eteldreda regina e fondatrice nel 673 del monastero di Ely. Quella di Grata, recuperata soprattutto dall'apparato figurativo e decorativo del codice custodito in monastero a Bergamo e illustrata anche nella sua evoluzione nei manoscritti più tardi, si rivela essere opera di un valente miniatore, chiamato qui per la prima volta «Maestro di Santa Grata», isolato nelle sue scelte nel contesto bergamasco e pure in quello lombardo, pur conoscendo la contemporanea miniatura padana, bolognese, in stretto contatto con Parigi attraverso il mondo domenicano.

Alla santa, dopo la traslazione del corpo avvenuta a metà del sec. XI, era stata destinata e dedicata una chiesa nuova all'interno del monastero, che fu ricostruita e rinnovata in due fasi, nel tardo Quattrocento e nel Cinquecento, a seguito delle prescrizioni post-tridentine: a questo percorso di rinnovamento dell'intero cenobio, in particolare a quello della chiesa esterna è rivolto l'intervento di Paolo Mazzariol, che utilizza dati emersi da recenti scavi. L'architettura della chiesa destinata ad accogliere i laici durante le celebrazioni è il capitolo finale di un processo di ammodernamento e ampliamento del complesso iniziato negli anni sessanta del Cinquecento. Fu davvero una «rinascita», in un periodo in cui il dibattito architettonico era vivace volendo sperimentare e applicare negli edifici sacri le volontà della riforma tridentina e questa chiesa costituì un primo modello, indicata dai capomastri bergamaschi tra gli esempi a cui ispirarsi anche nella riconfigurazione della più importante basilica cittadina, la cattedrale di San Vincenzo.

I problemi sufficientemente documentati nelle carte del monastero sono quelli incontrati nel periodo della ripresa, quando, dopo essere state oggetto di sottrazioni e soppressioni, le monache avanzarono le richieste per rientrare in possesso dei propri beni. Situazioni vissute in ambito lom-

bardo da parte di altri ordini religiosi e monastici, come descrivono Mario Taccolini e Giovanni Gregorini attraverso l'illustrazione di tre casi particolari, dai quali emergono gli obiettivi dell'impegno sociale con la figura di Teresa Verzeri (1801-1852), fondatrice, dopo un breve periodo trascorso a Santa Grata, di una congregazione attiva in campo sociale tra Bergamo e Brescia, le Figlie del Sacro Cuore di Gesù, della centralità dell'educazione e della scuola con la figura del bresciano Lodovico Pavoni, aspetto questo che toccò pure Santa Grata costretta ad aprire un educando come atto del suo ripristino nel 1817, e della presenza di religiosi sul territorio con l'esempio del bresciano Clemente Di Rosa.

Delineare le vicende economiche subite in concreto dal monastero di Santa Grata a causa della politica di soppressione da parte della Repubblica Cisalpina con la confisca dei beni mobili e immobili, compresi anche quelli archivistici, con il patrimonio artistico messo all'asta e il monastero per nove mesi divenuto ospedale militare per i soldati francesi, è il compito di Riccardo Semeraro, che vede nell'analisi del caso di Santa Grata, pur circoscritto, un arricchimento nel panorama della storia economico-sociale della Chiesa in territorio lombardo. Egli ripercorre, sostenuto dalla documentazione conservata, gli eventi che portarono la comunità a difficili condizioni, le procedure del ripristino compresi i debiti cui fu costretta per riacquistare il proprio cenobio: il tutto rappresentato pure con utili tabelle, dalle quali emerge la gestione oculata delle finanze, anche in presenza dell'educando, grazie alla guida efficiente di alcune badesse.

Le monache hanno resistito alle soppressioni napoleoniche tra quotidianità, preghiera e lavoro, non sono mai venute meno, pur nelle difficoltà, alla loro spiritualità benedettina, che conquistò il giovane sacerdote Angelo Roncalli fin dalla prima visita al monastero, il 12 dicembre 1905, quale segretario e accompagnatore del vescovo Giacomo Maria Radini Tedeschi, come ricorda Ezio Bolis che, attraverso appunti, diari e lettere del papa santo, ripercorre alcuni eventi dai quali emerge la venerazione per le reliquie di santa Grata, l'attenzione di Roncalli per il monastero, anche quando sarà lontano da Bergamo in qualità di delegato apostolico, come testimonia ad esempio l'acquisto a Parigi dell'*Innario* che le monache erano state costrette a vendere e che i benedettini di Solesmes, a cui Roncalli era molto legato, gli avevano segnalato presso un antiquario. Quei benedettini che lo aiutarono a gustare sempre di più le preghiere condotte sui testi biblici a partire dalla recitazione dei salmi.

Evidente l'influsso del modello monastico benedettino sulla sua spiritualità, come su quella di un altro grande pontefice, Paolo VI, che nell'ottobre del 1964 proclamò san Benedetto da Norcia patrono d'Europa e

che nelle sue omelie e riflessioni pastorali è guidato da una dimensione ascetica concepita nello sforzo di ordinare a Dio ogni momento e attività della vita quotidiana, come spiega Pierantonio Piatti. L'ascesi ha un carattere positivo: il silenzio mira a creare uno spazio interiore in cui possa risuonare la Parola di Dio attraverso la meditazione della Sacra Scrittura, abbinando *lectio divina* con preghiera del cuore. Il motto riassuntivo della spiritualità in *ora et labora* è un po' angusto rispetto al senso complessivo della forma di vita proposta da Benedetto: la *Regola* è per il mondo, nel mondo e con il mondo in quanto attualizzazione della scommessa evangelica e occorre leggere nel volto dell'uomo i tratti dell'immagine di Dio per fare nuove tutte le cose. Il monastero benedettino per papa Montini non può essere cinto da un muro di egoismo, ma deve essere reso «trasparente», quale laboratorio permanente di umanesimo critiano, affinché gli altri dall'esterno abbiano la possibilità di godere dell'esempio della contemplazione.

Grazie agli autori che hanno colto il compito di offrire con i loro interventi chiavi di lettura delle vicende del monastero collocandole entro cornici diverse e proponendo pure nuovi dati, e grazie al contributo della Diocesi di Bergamo e dell'International Inner Wheel - Club di Bergamo i dodici interventi trovano una loro degna pubblicazione a stampa.

Ma come abbiamo appreso che Santa Grata si racconta nel tempo attraverso le sue badesse e le sue monache, così la preziosa e concretamente visibile presenza all'interno della chiesa dell'attuale comunità guidata dalla madre badessa ha reso ancor più straordinari, significativi e indimenticabili gli incontri lì organizzati nel corso dell'anno giubilare. Rimane così il ricordo della Grata come donna che fece della morte di un soldato romano, martire per Cristo, l'esempio della vita evangelica da diffondere in terra orobica, opportunamente testimoniato da quel raccogliere il capo di Alessandro e adagiarlo *in brachiali suo, quod de veste pendebat* (Pinamonte, cap. VIII, p. 88), donna insieme contemplativa e attiva, che Pinamonte colloca nella linea della missione domenicana di conversione portando un profondo rinnovamento nella vita della chiesa. Grata è *domina civitatis*, la signora, padrona della città, perché «ha fatto del suo cuore il vero asilo spirituale per tutti».